



“A Marsciano situazione persino peggiore”

Il Comitato per la qualità della vita chiede interventi immediati “A Marsciano situazione persino peggiore”

PERUGIA - Due lagune, da 120mila e 60mila metri cubi, e quattro laghetti collinari pieni di liquami e reflui. E un biodigestore che, da opportunità, è diventato causa di problemi per l'ambiente. Nel Marscianese la situazione è, se possibile, addirittura più grave di quella della zona di Bettona. L'impianto della discordia, che si trova al centro tra Olmeto, S.Elena, San Valentino, Villanova e Spina, fu realizzato nel 1983, quando nel territorio operavano 83 al-

levamenti suinicoli, proprio per trattare i reflui zootecnici. Oggi, gli allevatori sono ridotti a circa una ventina (per circa 40mila capi). Ma il fatto è che il biodigestore è stato "tacitamente" trasformato in un impianto nel quale destinare non solo liquami degli animali, ma rifiuti cosiddetti "speciali". Si va da quelli ospedalieri alle fosse biologiche delle abitazioni, fino agli scarichi degli impianti di depurazione di Perugia e Marsciano. Una vera e propria bomba ecologica. Che, senza l'intervento del comitato per la qualità della vita di Marsciano, avrebbe potuto diventare addirittura più pericolosa. "A fine 2007 - afferma il presidente, Giulietto Vinti, tra i partecipanti al sit-in che si è svolto ieri di fronte a palazzo Donini - l'allora assessore al-



L'impianto messo sotto accusa dal Comitato marscianese

l'Ambiente del comune di Marsciano Alfio Todini (diventato sindaco alle ultime elezioni, ndr) propose di realizzare una terza laguna, poiché le prime due erano piene. Per fortuna il progetto non andò avanti". A causa dell'impossibilità di continuare a riversare liquami sulle due lagune, già in passato era stata presa la discutibile decisione di svuotare quattro laghetti collinari utilizzati per l'irrigazione (due a Sant'Elena, uno a Papiano e uno a San Valentino), riempiendoli con i reflui in eccesso. Fino a qualche mese fa ogni giorno si contavano dalle trentacinque alle cinquanta autobotti che trasportavano scorie fino al biodigestore. Poi, con i controlli sempre più serrati (con tanto di ronde notturne) effettuati dai membri del comita-

to, tale numero è diminuito. Oggi il principale problema, in primis per la salute dei circa 18mila residenti nelle zone interessate, è rappresentata dalla fertirrigazione, condotta in modo irregolare. Per più motivi. Innanzitutto, per la grande quantità di concime che viene sparso sui campi, che quindi li avvelena anziché migliorarne la produttività. Poi, perché secondo analisi condotte dalla stessa Sia (Società di igiene ambientale, che ha in gestione l'impianto)

e ottenute a fatica dal comitato, i livelli di sostanze altamente inquinanti contenute nei liquami arrivano a superare fino a venti volte il massimo consentito per legge. "E questo - sostiene Vinti - è tutto documentato negli atti che abbiamo depositato in Procura". Queste sostanze vengono nebulizzate e quindi trasportate per chilometri. E probabilmente non è un caso che decine di persone, in zona, accusino gravi problemi respiratori e di congiuntivite acuta. Per non parlare degli sversamenti diretti nel torrente Genna. Da qui le richieste del comitato: bonificare la zona, dotare gli allevamenti presenti di mini depuratori da stalla e fermare il traffico di veleni diretti al biodigestore.

Da.Bri.